

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero

Due numeri fa abbiamo presentato *L'Apota*, il blog di Alessandro Giorgiutti. Come allora annunciato, riprendiamo, dalla sua rubrica *Ogni domenica un poeta*, il profilo di **Ludovico Leporeo**, comprendente anche una poesia alla quale ne facciamo seguire altre due. In tempi di riflessione sulla storia dell'Unità d'Italia, è in vista il centocinquantesimo, di passaggio annotiamo che forse varrà la pena, in qualche futuro numero, trattare della non secondaria querelle tra cruscanti e anticruscanti.

L'ormai consueta, e che sappiamo apprezzata, rubrica *Vale il viaggio*, di **Gabriella Rouf**, ci porta invece nelle Marche, sull'altopiano di Macereto, monti Sibillini.



La rima



LUDOVICO LEPOREO

di ALESSANDRO GIORGIUTTI
Fonte: <http://apota.blogspot.com>

“O Signori verseggiatori, Accademici Armonici, Aristodemici, Platonici, Mistici, Scolastici, Umoristici, Fantastici, avidi di poemetti, gravidi di concetti, tronfi di boria, gonfi di vanagloria che sapete esse-

re, e potete tessere studiosa melodia in prosa ed in poesia, leggete...”

Con queste parole il friulano Ludovico Leporeo (1582-1655), sacerdote e letterato anticruscante, introduceva i lettori ai suoi “leporambi”, sonetti originalissimi ricchi di rime interne e bisticci, invenzioni linguistiche e cozzi. “Ho ritrovata”, scriveva, spiegando la sua invenzione, “e pubblicata una norma poetica di forma bisbetica, e con licenza dell’eccellenza d’Apollo ho fatto un rotolo ed una vasta catasta di rimuciole sdruciole e componimenti scivoli, correnti al paragone del Teverone di Tivoli, alla barba de Iarba e di quanti coribanti cantorno nel contorno di Arno, d’Ebro, di Sarno e di Tebro”.



I versi di Leporeo sono fuochi d’artificio, la sua vena di creatore di neologismi sembra inesauribile. La sorgente della sua ispirazione, spiegava, non è mai secca: “E la fontana pegasiana m’innonda così feconda, che non m’occorre l’asciuttarello rimario del Ruscello, né mi soccorre il crusco vocabolario etrusco, non avendo inopia, ma possedendo copia di parole inaudite e di cantafolle erudite”. Giustificando quindi la sua fatica (“Però stampo, e (se non inciampo) spero da dovero d’esser chiamato ed additato per caporione di questa nuova invenzione, che giova e diletta a chi ha testa perfetta”), il bizzarro verseggiatore si accomiatava dal lettore lanciandogli una sfida: “Se sarete amici m’imitarete”. Io mi limito a segnalarvi un indirizzo on line con molte sue poesie: la *Biblioteca Italiana*¹, una raccolta digitale di testi rappresentativi della

¹ URL: www.bibliotecaitaliana.it

tradizione culturale e letteraria italiana gestita dall'Università di Roma "La Sapienza", e a proporvi di seguito il leporeambo che si può considerare il manifesto della sua poetica.

Leporeambo alfabetico duodecasillabo trisono
satirico irrepedito

Vuole asteriscare le sue parole nuove
escole, iscole, oscole, uscole

VO a caccia e in traccia di parole, e pescole
Dal rio del cupo oblio, le purgo, e inciscole,
Poi con ingegni degni conferiscole,
Che a vederle son perle e non baltrescole.

Da ferrugine e ruggine rinfrescole
E da la muffa e ruffa antica spriscole;
Poi con indici ai sindici asteriscole,
E senza stento a mille, a cento accrescole.

Dalle muraglie d'anticaglie sboscole,
Minime, semiminime, e minuscole,
E sappi il mondo attondo che io conoscole.

Ciarlino pure le censure cruscole,
Ché a genti intelligenti e a torme toscole
Le vo' mettere a lettere maiuscole.



Leporeambo alfabetico duodecasillabo satirico
trisono irrepedito

Si preggia d'essere vero italiano
alico, elico, ilico, olico

DI padre e madre son forlano italico,
Nato nel mondo ampio, ritondo, ortelico,
Nodrito a pan bollito e vino mielico,
Come da re, non da lachè vandalico.

Benché vesta pretesta da vestfalico
E panno tutto l'anno usi matelico,
Non ho sete però, né sto famelico,
Ma la passo da Crasso e Cresco attalico.

Non cangiaria la sorte mia con Stilico,
Ché non ho moglie, o doglie, o morbo colico,
Né uopo ho di silopo di basilico.

Non son parzial, né fazzional diabolico
D'Ispagna o Francia, la bilancia bilico,
Cristianissimo crai, poscrai catolico.



Leporeambo trimetro trisono endecasillabo lirico

Epitaffio dell'autore
armi, ermi, irmi, ormi

QUivi, Leporeo, sto tra vivi marmi:
Vissi e scrissi in licei, fuggii dagli ermi,
Ebbero in corte aspra sorte, e gli astri di ermi
Servitù, schiavitù, senza risparmi.

Sospirai e cantai d'amori e d'armi;
Sempre d'amare tempre e membri infermi,
Sol versi tersi consolar potermi,
Inventor e cantor d'industri carmi.

Poso qui, sino al dì che udirò dirmi
Da Colui che da' bui regni può tormi:
"Vieni al ciel, mio fedel, a riverirmi".

Allor fia l'alma mia che si trasformi
In quel Signor che può d'onor vestirmi,
E tra gli odei de' santi suoi ripormi.

Vale il viaggio



IL SANTUARIO DELLA MADONNA DI MACERETO
di GABRIELLA ROUF

Prima che la neve ricopra le pendici dei monti
Sibillini, si può andare a visitare il Santuario
della Madonna di Macereto.

Su un altipiano esteso e spoglio, in una
conca che guida lo sguardo a più arditi pendii,
lungo le antiche vie della transumanza, ci si
può attendere una rustica pieve, una cappella
di pietra grigia, un romitorio.

Niente di tutto questo.

Nel solitario giro di orizzonte lo sguardo intercetta il volo di un rapace e una forma elegante, precisa e chiara, a contrasto col verde di una pinetina e i pascoli che distesamente la circondano nei colori delle stagioni.

La storia del Santuario della Madonna di Macereto, miracolosamente giunto ai nostri tempi nell'assoluta inimmaginabile scomparsa di tutto ciò da cui nacque, e fuori ormai da ogni percorso che non sia una ricerca, affonda in una devota leggenda.

Sull'altopiano conteso tra feudatari e comuni, tra castelli e paesi di cui oggi restano poche rovine, a metà del XIV secolo, il carro che trasportava una statua di Maria dalle Marche al Regno di Napoli, fu costretto da un evento prodigioso a fermarsi, senza più poter procedere: nel luogo e intorno all'immagine venerata fu creata una prima cappelletta, custodita da un santo eremita, e fiorirono suggestivi racconti e tradizioni, quale quella dell'incontro della Madonna di Macereto con La Madonna di Loreto, festeggiato in tutte le Marche col suono delle campane a distesa nella notte del 9 dicembre di ogni anno.



In realtà la chiesetta di Macereto costituiva una tappa sempre più importante sulla via dei pellegrinaggi provenienti dal Sud d'Italia in direzione del Santuario di Loreto, tanto che all'inizio del 500, il Comune di Visso, che aveva prevalso sugli altri nel dominio di quelle terre, dette incarico ad una corporazione di artigiani di Lugano per la costruzione di un nuovo Santuario, che fu poi dichiarato Basilica di pari grado alle Basiliche di Roma.

Il progetto, squisitamente rinascimentale (si è parlato di Bramante), a pianta ottagonale con raffinati particolari architettonici, fu realizzato nel corso del secolo, aggiungendosi in seguito ad esso gli edifici del presidio civile e per i pellegrini e il vasto piazzale porticato, utilizzato anche per i commerci e le fiere an-

nuali, fino a comporre un complesso che ripete nell'armonia architettonica l'ampiezza avvolgente e luminosa dell'altopiano.



In questa forma, salvata e via via recuperata a fronte dei danni del tempo, il Santuario è giunto a noi, per una testimonianza che niente concede a nostalgie romantiche, fresca e luminosa, razionale e cristallina, forse a risposta a non scontate questioni su arte e storia: questioni identitarie, proprio ove l'arte resta unico e splendido vestigio di un passato scomparso, e mostra il radicamento nel territorio di una cultura artistica di qualità altissima intrecciata con la vita civile, religiosa ed economica di intere popolazioni, e non solo nel contesto urbano o dei grandi centri monastici.



L'elegantissimo interno del Santuario si incentra sulla primitiva chiesetta, rivestita alla fine del 500 di pietra bianca ornata di raffinati intagli e sculture; in essa, la venerata immagine della Madonna di Macereto, non più quella originaria, ma una scultura in legno policromo del 400, a sua volta sostituita attualmente, per motivi di sicurezza, da una copia identica.

La bellezza dell'immagine è tale da aver costituito il vertice e il prototipo di una produzione splendida di statue lignee policrome diffusa da parte di anonimi artisti/artigiani in un'ampia area tra Marche e Umbria dal 400 al 500. Ispirandosi all'icona della «Madonna della tenerezza», rende umana l'immagine divina attraverso l'ineffabile combinazione del-

la semplicità del linguaggio con una essenziale sapienza formale.



Nel catino absidale, lo straordinario ciclo affrescato (1580/82) di Simone De Magistris, artista di grande originalità, che inserisce nella limpida spazialità del tempio rinascimentale una qualità visionaria tardomanierista. Il complesso plastico e pittorico a soggetto mariano, mosso da scorci architettonici e colori cangianti, si incentra sulla Deposizione (riscoperta a seguito dei restauri del 90/91), a sfondo e consapevole risposta alla dolce malinconia dello sguardo della Madonna di Macereto.



Il Santuario, centro della vita religiosa e pastorale dei Monti Sibillini, sede di grandi fiere legate alle attività armentizie, perse con la scomparsa delle attività economiche legate all'allevamento stanziale e transumante il suo contesto sociale; la forma stessa del complesso assunse nella cornice dei monti e dei prati ormai deserti la metafisica qualità del silenzio, di cui la bellezza ci fa consapevoli per il suo stesso esistere.



La statua autentica della Madonna di Macereto è conservata a Visso. Il piccolo museo di Arte Sacra di Visso non inalbera la protervia

della musealizzazione trionfante. Modesto e discreto, accosto alla mole della Collegiata S.Maria, si capisce che è un ripiego, un male minore per le superstiti Madonne (quante rubate!) delle Chiese della zona.



Maestro della Madonna di Macereto Madonna di Macereto – legno scolpito e dipinto h. cm115 – particolare – Museo di Visso

È lì amorosamente accolta la Madonna di Macereto, insieme ad effigi più arcaiche, a un Vesperbild, e ad altre sculture che gentilmente la imitano. La Statua bellissima e insuperata, fatta per il prezioso scrigno del Santuario, per l'ombra adorante della Cappella, si mostra modestamente al nostro livello, su vili supporti di truciolare, quando non è in prestito per mostre di scultura, nel solito dissacrante scenario.



La sua copia, paziente vicaria, veglia nel Santuario in mezzo ai monti, in una solitudine senza tempo, più forte del tempo.

G.R.



Qualche titolo: Ado Venanzangeli, *Il Santuario di Macereto*, 1996; *Rinascimento Scolpito*, Silvana Ed., 2006; *Simone De Magistris*, Marsilio Ed., 2007. Il sito del Santuario è www.santuariomacereto.it. Per il Museo di Visso, rivolgersi al gentile custode Sig. Elio.